



## Cave

### Ricerche e proposte sulle cave del Veneto

Convegno: auditorium di palazzo Bomben, via Cornarotta 7, Treviso; 10 marzo 2006.

Esposizione: palazzo Caotorta, via Cornarotta 9, Treviso; dal 10 marzo al 19 maggio 2006.

### *Introduzione alle ricerche per un atlante geografico e storico delle cave del Veneto*

SIMONETTA ZANON

### *Il progetto europeo di riferimento (Rekula)*

Le ricerche e le elaborazioni *per un atlante geografico e storico delle cave del Veneto* svolte dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche rientrano nella partecipazione al progetto europeo Interreg III B *Restructuring Cultural Landscapes*, dedicato al tema più generale dei *paesaggi feriti dall'età industriale*. In questa importante iniziativa la Fondazione ha lavorato, in qualità di project partner, accanto a prestigiosi enti tedeschi, polacchi e italiani, tra i quali l'IBA Fürst-Pückler-Land (Lead Partner), la Regione Veneto, il politecnico di Gliwice.

### *Il tema*

L'attività estrattiva in Veneto ha origini molto antiche, ed ha segnato capillarmente un territorio per sua natura ricchissimo di materiali da costruzione.

In particolare, nella vasta pianura del Veneto centrale, che costituisce un ricchissimo giacimento di inerti, l'attività estrattiva, per secoli si è limitata a prelevare quantità relativamente modeste di materiali per un consumo perlopiù locale (soprattutto di argilla) per poi assumere proporzioni smisurate, soprattutto per quanto concerne sabbia e ghiaia, a partire dalla metà del Novecento. In questo momento, infatti, il modello insediativo a carattere diffuso (di antichissima formazione in questa regione), la *nebulosa senza centro*, ha subito una fortissima accelerazione, accompagnata da un sempre crescente fabbisogno di materiali utili all'attività edilizia e alla costruzione di infrastrutture, tanto che i prelievi di questi materiali hanno contribuito determinare la situazione a rischio in cui si trovano oggi i caratteri naturali e culturali dei territori, degli ambienti e dei paesaggi, generando ferite di varia dimensione e profondità.

Queste conseguenze sono particolarmente evidenti al momento della dismissione dei siti, quando ai problemi di ordine ecologico e paesaggistico si aggiungono quelli di carattere antropologico e urbanistico legati alle prospettive di riuso.

Le ricerche si sono maggiormente concentrate sulle cave della nebulosa insediativa del Veneto centrale, con un duplice obiettivo. Da una parte descrivere il fenomeno e darne una lettura più completa attraverso il riordino e la riunificazione di tutte le informazioni in merito (disomogenee e sparse in diversi uffici non comunicanti tra loro, si veda a questo proposito la relazione di Massimo Rossi), dall'altra immaginare nuovi usi, nuove vite da tentare una volta cessata l'estrazione di materiali.

#### *Le ricerche. Le cave del Veneto (I)*

Sul primo punto, la *conoscenza*, abbiamo cercato di riunire e mettere a disposizione più documentazione possibile, acquisendo bibliografia e documenti ed elaborandone di nuovi.

La bibliografia raccolta sulle cave del Veneto conta circa 120 titoli, tutti catalogati e consultabili presso la biblioteca della Fondazione e comprende studi monografici, testi di storia locale, articoli e saggi specifici che spiegano molto bene che l'attività estrattiva nella nostra regione ha origini molto antiche, in alcuni casi risale all'età romana, ed è stata ben studiata per i principali insiemi estrattivi di collina e montagna, da quello dei colli Euganei, a quelli del vicentino, del veronese, della Valcavasia, di Castellavazzo e così via.

Per l'attività estrattiva legata al prelievo di inerti nell'acquifero indifferenziato del Veneto centrale, invece, praticamente non esistono studi: il tema dell'estrazione di sabbia e ghiaia compare sporadicamente in alcuni studi geologici a partire dagli anni Sessanta ma diventa oggetto di studio specifico solo nel momento in cui la questione è già diventata problema da denunciare e in questo senso sono molto interessanti alcuni testi pubblicati all'inizio degli anni Ottanta.

Per capire e descrivere questo fenomeno la bibliografia si è rivelata dunque insufficiente, ragione per cui sono state tentate altre strade che aiutassero la lettura del fenomeno, a partire dalla sua illustrazione fotografica attraverso una campagna che ha prodotto circa 900 fotografie di siti estrattivi del Veneto.

Le immagini delle cave, scattate da terra e dall'elicottero, mostrano con chiarezza molte delle tematiche più importanti: la *dimensione* del fenomeno, sia orizzontalmente che verticalmente, e di conseguenza la sua profonda incidenza nella struttura profonda del paesaggio e dell'ambiente fisico (falda idrica, geologia, ecc.);

la *localizzazione* delle cave rispetto a una trama territoriale ricca di segni storici (con il caso eclatante della cava collocata nel punto conclusivo del viale/asse percettivo della palladiana Villa Emo a Fanzolo); la loro paradossale *invisibilità*, dato che vengono tenute ben nascoste con recinzioni, sbarre, minacciosi cartelli di divieto e siepi fittissime che impediscono anche il

minimo spiraglio. Solo di recente la consapevolezza in merito comincia a uscire dalla cerchia degli “addetti ai lavori”.

Un altro approfondimento, molto legato all’attualità, è stata la raccolta sistematica della rassegna stampa locale degli ultimi tre anni sull’argomento cave, che ha prodotto alcuni album piuttosto voluminosi perché di cave si è parlato davvero tanto. Scorrendo gli articoli si possono fare molte considerazioni sugli argomenti degli articoli, dai casi eclatanti come villa Emo, appunto, che fanno notizia ma anche sull’uso spesso politico della questione o sul ruolo sempre più forte della popolazione e dei comitati locali, tema questo di grande interesse anche in rapporto ai contenuti della Convenzione europea del paesaggio. Altri temi affrontati dalla cronaca e praticamente ignorati dalla letteratura scientifica riguardano l’incidenza delle cave di prestito (oggi in relazione, in area veneta, soprattutto alla costruzione dell’autostrada A28), la questione dei prelievi in alveo, quella dei costi contestuali.

Altre fonti interessanti sono state individuate nei censimenti e nelle informazioni dei vari uffici competenti e infatti le cave sono state descritte molto bene, almeno da un punto di vista quantitativo e tecnico, a partire dal 1972, anno del decreto che stabilisce il passaggio delle competenze alla Regione (su questo argomento specifico si vedano le relazioni successive).

#### *Le ricerche. Reinvenzioni e riusi (2)*

Come già accennato, l’approfondimento delle conoscenze sulla struttura geografica e sulle vicende storiche, deve integrarsi con una riflessione sulla condizione attuale e sulle prospettive future del fenomeno.

Le ricerche sul Veneto sono state quindi integrate con una appendice documentaria dedicata al tema *reinvenzioni e riusi delle cave dismesse*, alle prospettive di questa complicata questione e agli approcci possibili, verificati attraverso la costruzione di una antologia di luoghi nei quali sia realizzato un progetto.

Al momento abbiamo raccolto notizia e documentazione per circa 200 siti, senza contare le ormai numerose realizzazioni di puro recupero ambientale per le quali la casistica e la letteratura sono molto ampie e che non sono state considerate in questo lavoro, se non marginalmente, proprio perché ben documentate.

L’intento non è certo quello di presentare soluzioni da imitare, ma quello, semmai, di potersi confrontare soprattutto con i *processi*, con gli *approcci progettuali* e con l’atteggiamento dei diversi soggetti coinvolti nella questione, dagli amministratori ai cittadini.

Da questo punto di vista, uno dei siti più interessanti è il parco di Buttes Chaumont a Parigi la cui realizzazione rappresenta anche uno dei casi più precoci e significativi di riuso, anche se gli

antecedenti “storici” sono comunque numerosi e ci dimostrano che quella del riuso non è certo una questione nuova.

In questo senso, uno dei luoghi più significativi è il cimitero di Stoccolma, progettato dagli architetti Erik Gunnar Asplund (1885-1940) e Sigurd Lewerentz (1885-1975), che seppero integrare il paesaggio naturale di ben 108 ettari di foresta con quello artificiale e alterato di tre cave di ghiaia dismesse. Questo luogo illustra bene la possibilità di attuare una reinvenzione significativa anche nelle cave di inerti e non solo nelle cave di pietra che, naturalmente, sono quelle che offrono le situazioni più suggestive e dunque gli spunti progettuali più efficaci.

Ancora, considerando gli “antecedenti” storici, non si possono ignorare le soluzioni proposte dal mondo dell’arte e in particolare dagli artisti come Robert Morris, Robert Rauschenberg e tutti quelli che a partire dagli anni Sessanta del Novecento hanno esplorato il tema del lavoro sui luoghi, con risultati capaci di coniugare visione ambientalista, paesaggismo e *land art*, e che si sono spesso cimentati con il tema del riuso dei siti industriali abbandonati, lavorando anche in cave dismesse.

A partire dagli anni ‘80 il tema del riuso di questi siti ha spesso intersecato quello della riqualificazione dei centri urbani. Da questo punto di vista il caso più significativo è rappresentato dai parchi realizzati a Barcellona in vecchi siti estrattivi della prima periferia (la Creueta del Coll di Josep Martorell e David Mackay, il Fossar de la Pedrera e il parco del Migdia, entrambi Beth Galí), ma sono di grande interesse anche i numerosi impianti sportivi realizzati nelle cave dismesse un po’ in tutta Europa. Fra questi vanno ricordati, in particolare, i grandi stadi come quello di Braga in Portogallo (Eduardo Souto de Moura, 2000-2003) o quello di Jaèn in Spagna, che in qualche modo proseguono la tradizione aperta da Le Corbusier a Firminy.

Il riuso delle cave si confronta con il tema della città anche in alcuni tentativi recenti di realizzare nei siti dismessi *luoghi da abitare*, capaci di conservare nelle architetture e nella composizione degli spazi una traccia più o meno forte della vita precedente del luogo (case galleggianti dell’IBA See, Germania).

Parallelamente si sono sviluppati progetti del tutto indipendenti dagli insediamenti urbani, spesso legati alla sperimentazione dell’uso dei materiali naturali come elementi compositivi. Gli esempi sono numerosi in tutta Europa, dai lavori di Paolo Bürgi (Motto Grande, Camorino) e di Dieter Kienast con i suoi collaboratori Stöckli e Koeppel (Cava Musital, Rekingen; cava Schümel, Holderbank) in Svizzera, alla reinterpretazione del sito “nucleare” di Biville in Francia di Anne-Sylvie Bruel e Christophe Delmar, fino alla straordinaria esperienza della baia di Ieranto in Italia, per citare alcuni progetti tra i più noti.

Una destinazione d’uso frequente nei siti estrattivi dismessi perchè capace di valorizzarne la morfologia artificiale, è quella di teatro all’aperto, secondo una consuetudine attuata già nella

Grecia classica e riproposta con continuità in tutta Europa, fino ai recenti esperimenti di Ferropolis nella Goitzsche (Germania) o del teatro Akua realizzato da Karl Gassenschau a Saint-Triphon (Svizzera).

Un altro filone di progetti si ispira maggiormente alla topografia dei luoghi, perseguendo la realizzazione di una forma che, al di là della funzione, sia sufficiente essa stessa a dare nuova vita del sito. Tra gli esempi più significativi di questo approccio si possono includere interventi molto diversi, dal modellamento delle miniere di fosfati del deserto del Negev di Shlomo Aronson (Israele) alla riscoperta delle cave di Crazannes di Bernard Lassus (Francia). Nel primo caso la modalità estrattiva viene pensata anche in funzione della forma risultante cercando riferimenti nelle caratteristiche strutturali del luogo, mentre nel secondo caso lo scopo è riportare alla luce il paesaggio roccioso, modellato dall'attività estrattiva e poi completamente obliterato dai materiali di riporto e dalla vegetazione spontanea che ne avevano cancellato del tutto la struttura e il carattere spoglio, raccontando quindi un pezzo di storia e di configurazione del paesaggio.

Altri progetti, infine, possono essere ricondotti all'obiettivo di concentrare in questi siti funzioni tecniche utili quali lo stoccaggio di rifiuti, la sperimentazione agricola o la produzione di energie alternative.

Tentando di sistematizzare i risultati delle ricerche, risulta evidente che in molti casi le nuove funzioni si mescolano e quindi definire delle categorie nelle quali incasellare i progetti, oltre che molto difficile, non presenta alcuna utilità nella descrizione e comprensione dei processi. Tuttavia, a puro scopo di sintetico promemoria, abbiamo ricavato dall'esame di circa cento progetti alcune categorie principali per ognuna delle quali esistono poi diverse declinazioni:

I riusi più frequenti, nei casi in cui esiste una volontà progettuale riconoscibile, sono quelli di spazio aperto/parco/giardino pubblico (e in qualche caso sporadico anche privato), di impianto sportivo, di spazio per l'arte e la cultura, di area urbanizzata, di spazio a funzionalità tecnologica oppure per l'agricoltura, di parco tematico.

Rispetto a questa ipotetica varietà di riusi, la situazione del Veneto appare notevolmente arretrata.

La legislazione vigente in materia è ancora una legge del 1982 che si occupa della questione *Ricomposizione ambientale* definendo gli obblighi e gli indirizzi rispetto alle finalità del "ripristino ambientale" (che potremmo definire una sorta di cicatrizzazione o di chirurgia plastica del territorio), e del "riuso agricolo", e solo eccezionalmente rispetto a scopi diversi. Così la sistemazione autorizzata all'atto della concessione nelle cave della provincia di Treviso è, nella maggior parte dei casi, quella agricola. Altre situazioni ricorrenti sono i non meglio identificati

“rinverdimenti” o “pantumazioni”, termini che fanno pensare a opere di pura bonifica ambientale, oppure le discariche o, ancora, i laghetti che in genere vengono poi destinati alla pesca sportiva. Rispetto alla sistemazioni autorizzate, va verificato, attraverso il sopralluogo diretto oppure esaminando i documenti relativi alla procedura di estinzione della cava, se queste sono state eseguite o meno e se nel tempo sono intercorse altre modifiche.

Si tratta di una ricostruzione molto difficile. A titolo di esempio abbiamo considerato i dati pubblicati dall'ARPAV (Agenzia Regionale Protezione dell'Ambiente), che illustrano lo stato reale delle cave estinte nel 2001 in tutta la Regione. Rispetto alle previsioni teoriche l'uso agricolo, come si poteva immaginare, è notevolmente ridimensionato, a favore di più generici rinverdimenti e rimboschimenti.

Nella provincia di Treviso in quell'anno sono state estinte 12 cave, nelle 7 di sabbia e ghiaia sono certificati 6 laghetti e un riuso agricolo. Per la cave di argilla la gamma delle sistemazioni è più ampia ma comunque piuttosto generica: piantumazione, invaso, rimboschimento, opere irrigue.

Per capire meglio cosa succeda effettivamente nelle cave dismesse del nostro territorio stiamo confrontando le notizie e i documenti reperibili presso gli uffici comunali con tutte le altre fonti raccolte, dalla bibliografia, alla cartografia, dalle campagne fotografiche ai sopralluoghi diretti, fino alla verifica sulla fotografia aerea.

I riusi attuati riscontrati in questo modo, confermano sostanzialmente il quadro delineato dai documenti ufficiali, ma sicuramente mettono in evidenza un inizio di cambiamento verso una maggiore diversificazione.

Gli usi che si riscontrano sono agricoltura, discarica, industria, impianti sportivi, aree residenziali, parcheggi/aree verdi.

Per concludere, non va dimenticato che in molti siti dismessi è già in atto una importante tipologia di “terza vita” che solo in alcuni casi particolari viene registrata nei documenti ufficiali. Si tratta dell'evoluzione spontanea legata a lunghe fasi di abbandono, capace di indurre la formazione, anche in tempi rapidi, di boschetti e zone umide, tipici ecosistemi di successione secondaria a volte di grande interesse scientifico e, in qualche caso, anche paesaggistico. Queste nuove “oasi naturalistiche” si stanno dunque diffondendo e già costituiscono nodi strategici e importanti da mettere in relazione, in una ipotetica rete ecologica che potrebbe contrastare lo sviluppo incontrollabile e incontrollato della città diffusa.



L'*invisibilità* delle cave.



La dimensione *orizzontale* delle cave.



La dimensione *verticale* delle cave (fotografie di Corrado Piccoli tratte dalla campagna fotografica sulle cave del Veneto svolta dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche).